Avvenire

Realistico e distopico. Viaggio di Guillén nel futuro che è già fra noi

LISA **GINZBURG**

Non è certo semplice leggere libri un poco futurologici in questi tempi avversi nei quali è giocoforza essere refrattari a proiettarci nell'avvenire, dato che il domani forse mai ci è parso tanto metamorfico e indefinito e l'ansia che ci attanaglia certo ci rende più naturalmente inclini a fermarci al presente o con interdetta nostalgia volgerci al passato. In *2030 d.C.* (Il Saggiatore, pp. 352, euro 24), Mauro F. Guillén azzarda una diversa operazione: con molti dati alla mano, statistici, economici e di macro-psicologia, provvisto di una buona dose di realistica fantasia (dove l'ossimoro sta a indicare un fervido e fecondo relazionarsi al domani) l'autore ci proietta in quello che sarà presumibilmente il mondo tra dieci anni.

È libro che comincia dal suo epilogo (la pandemia è scoppiata quando l'autore stava consegnando il testo alle stampe), ma epilogo che in modo assertorio sottolinea come le principali derive possibili enucleate nel corso del saggio abbiano trovato nell'emergenza sanitaria – e nelle sue conseguenze sia economico-finanziarie che antropologiche – una probabile sostanziale accelerazione.

Quali gli inquietanti possibili assi direttivi del nostro futuro prossimo? Anzitutto il crollo demografico: tempo dieci anni ci saranno più nonni che nipoti nella maggior parte dei Paesi (esclusa l'Africa). L'autore cita il climax di una scuola della Corea del sud che nel 2019 anziché chiudere le porte per assenza di bambini decise di aprirle ai loro nonni analfabeti; su scala globale, prova a disegnare la traiettoria di metamorfosi delle dinamiche intergenerazionali che tale vertiginoso declino delle nascite porta con sé. Per poi porre il problema (ineliminabile corollario) degli anziani, della loro solitudine, del nervo scoperto del loro accudimento: qualcosa che la pandemia ha poi messo in evidenza con drammatica verità e urgenza.

Ulteriore verosimile scenario, la potenziale ricchezza e probabile imminente centralità del continente africano, e un'ascesa esponenziale del mercato asiatico a discapito di Stati Uniti ed Europa. Un ceto medio europeo sempre più in crisi, avviato a un tramonto a cui corrisponderà l'emergere di nuovi ceti medi nel mondo, più adatti alle galoppanti istanze del futuro. Anche accadrà, in questo immaginato ma verosimile 2030, che le donne controlleranno e gestiranno più ricchezza degli uomini, sebbene, date le forti resistenze a delegare loro il potere, la conquista della parità di genere non è detto si imporrà in modo definitivo nel prossimo decennio. Nel frattempo ci sarà una robotizzazione della forza lavoro («attorno a noi ci saranno più robot industriali che operai, più computer che cervelli, più sensori che occhi, più valute che Paesi») in assenza di nuove generazioni, col rischio che agli stessi robot si faccia ricorso per l'assistenza ai vecchi.

Le derive si sommano: lo spettro della frattura tecnologica, rischio tangibile che l'umanità debba trovarsi schiacciata dalle macchine. Il potere crescente dell'automatizzazione di ogni forma di transazione che già trova corrispettivo nell'esponenziale virtualizzazione degli scambi umani. Per non parlare di degrado ambientale e di cambiamento climatico: qui le descrizioni dei rischi ci sono più note, ma il saggio di Guillén conta il pregio di mostrare vivifiche contromisure, vitali soluzioni future. L'architettura verticale, l'ecologia come criterio esistenziale, nuove solidarietà capaci di trascendere le classi sociali, nuove valute e nuove economie "fai-da-te", sconfinamenti di tante aree del mondo con relativo vanificarsi di problematiche e tematiche...

È un mondo che nella sua apocalisse futurologica risuona effettivamente vicino, questo del 2030 di Guillén. Un mondo da saper abitare con malleabilità: capaci di «aspettarsi vicoli ciechi» ma leggeri nell'accogliere l'incertezza. Attendendo il domani senza illusioni, però neppure nella paralisi del terrore. Lucidi e fantasiosi, piuttosto. E soprattutto reimparando a stare insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un saggio del sociologo ed economista spagnolo sui plausibili accadimenti nella nostra società nel prossimo decennio: invecchiamento demografico, automazione del lavoro, emergenza climatica...